



El Barbàz e l'Angelina

a cura del
Gruppo ALBORA

2019

Introduzione

Gruppo ALBORA promuove **animazione, salvaguardia del territorio, sostegno a persone in difficoltà, formazione e cultura.**

Con questa storia ispirata alla tramandata leggenda “**Bus del Barbàza de Montalbam**”, e volutamente ambientata a Mori nell’anno **1911**, desideriamo sollecitare la fantasia, oltre che promuovere tradizioni, cultura e storia del territorio locale.

Si narra che ai piedi dell’antico **castello** di **Montalbano** c'è una **caverna** sotterranea in cui viveva un **vecchio malvagio** che si cibava di carne umana e difendeva un **favoloso tesoro**.

Si dice che ora le sue ossa giacciono in fondo a quella caverna, e se qualcuno toccasse quei resti immondi, il **morto** gli apparirebbe e gli mostrerebbe lo **scrigno prezioso**.

La giovane **Angelina** e l’intrepido **Carletto**, due amici di avventure, riusciranno a recuperare il **tesoro** nascosto?

Gruppo ALBORA

C'era una volta in un bel paesello [Mori, Trentino] nella Valle del Camerata, tra il lago di Garda e il fiume Adige, una ragazzina molto buona e molto brava che si chiamava Angelina.

Viveva con la sua mamma Gina e il suo papà Francesco, assieme a otto fratelli maggiori, in una grande casa che aveva il cortile con tante galline e un bel gallo di mille colori. La casa aveva anche la stalla con il bue, indispensabile al suo papà per tirare il carro e per arare i campi di grano.

Dovete sapere, cari bambini, che dominante questo paesello, in una posizione strategica di controllo, tanti tanti anni fa c'era un castello nel quale viveva Maurilio di Albano con la moglie Ita, sorella di Orulando di Castelvorno [seconda metà del XII sec.], e per questo motivo venne chiamato castello di Montalbano. L'antico maniero venne poi espugnato e bruciato [1439] perché, si racconta, l'erede e signorotto Guglielmo di Castelbarco si ribellò ai Veneziani che da alcuni anni dominavano la vallata.

Dopo qualche anno [1556] la gente di Mori con parte dei sassi del castello costruì un santuario dedicato alla mamma di Gesù [Maria, Madre di Dio], che esiste ancora oggi, e fin da allora protegge gli abitanti del paese.

Ma torniamo alla protagonista: Angelina. Pur essendo già una signorina, era coccolata da tutti perchè la più piccola della famiglia.

L'inverno, dopo cena, era abitudine recarsi nella stalla per fare filò, e Angelina aspettava sempre con trepidazione il racconto di storie di streghe e di orchi che con grande passione narrava la vecchia e saggia nonna Geltrude.

Anche quella sera mentre la neve scendeva copiosa sui campi e sui tetti, Angelina, spalancò le orecchie per ascoltare niente di meno che la leggenda del *bus del Barbàz de Montalbano*.

Si narra che ai piedi dell'antico castello c'è una roccia tagliata che conduce ad una caverna sotterranea in cui viveva un vecchio, anzi molto vecchio, anzi vecchissimo; con la barba bianca e lunga, anzi molto lunga, anzi lunghissima, e per questo venne soprannominato *Barbàz*. Era un uomo malvagio che si cibava di carne umana.

Se ne stava lassù tutto solo perché doveva difendere un favoloso tesoro nascosto nelle viscere di Montalbano.

Si dice che ora le sue ossa giacciono in fondo a quella caverna, e se qualcuno avesse il coraggio di avventurarsi in quella spaccatura della roccia, al solo toccare quei resti immondi, il morto gli apparirebbe e gli mostrerebbe il luogo in cui è nascosto lo scrigno prezioso.

Angelina era per nulla impaurita. Anzi, ascoltò con una certa curiosità e fascino questo racconto e, all'alba del mattino seguente, dopo aver fatto un'abbondante colazione con pane e latte, prese zaino, corda, candela e cerino, e decise di andare alla ricerca del tesoro nascosto.

Con l'amico Carletto, un ragazzetto sempre sorridente che abitava nella sua contrada e con il quale aveva già condiviso molte coraggiose avventure, s'incamminò sulla mulattiera innevata che porta al santuario, sotto il sole splendente che aveva appena fatto capolino dal monte Zugna, e che già faceva gocciolare la neve tra gli alberi.

Arrivati sulla terrazza del Santuario, dopo un saluto a Nostra Signora [*Maria, Madre di Dio*], poterono ammirare il loro paese imbiancato, con i camini accesi che sbuffavano come la locomotiva [*Ferrovia MAR, Mori-Arco-Riva, 1891-1936*] che durante il giorno passava avanti e indietro tra le campagne del paese.

Ad un certo punto comparve misteriosamente il remit Benedetto [*Benedetto Boschetti, custode dal 1909*], guardiano del santuario; un uomo gentile che dopo aver ascoltato il loro desiderio, li accompagnò nella neve fresca fino all'unico sotterraneo ai piedi del vecchio castello.

Salutato e ringraziato il Remit, Angelina accese una candela con un fiammifero e assieme iniziarono la grande avventura entrando in una fenditura al termine della grotta. Dopo pochi metri scoprirono un salto nel vuoto del quale non si vedeva la fine. Così decisero di lanciare un sasso che subito fece un baccano enorme, come un gran tonfo. Carletto, ragazzino coraggioso, intuì che il percorso era breve, si legò alla corda portata da Angelina, e l'altro capo della fune venne bloccato ad uno sperone di roccia. Iniziò a scendere con la candela accesa in mano, supervisionato con attenzione dall'intrepida compagna di avventure.

Arrivato in una grande caverna, l'impavido ragazzo scoprì lì vicino alcune ossa che, toccate, di colpo presero forma e si trasformarono niente di meno che nel *Barbàz*. Carletto, temerario, non gridò dalla paura nel trovarsi davanti un fantasma e, a ragione, perché il vecchio crudele dalla lunga barba bianca gli indicò subito dove fosse il ricco tesoro, ma scomparve come era arrivato. Carletto iniziò a scavare nell'angolo segnalato, finché trovò un baule di creta [nelle adiacenze, el bus de la crea]. Lo aprì e, meraviglia delle meraviglie... era pieno di monete d'oro. Così i due amici di avventure decisero di utilizzare la corda per portare tutta quella ricchezza in superficie.

Tornati a valle, dopo essere passati a ringraziare la Madonna [Maria, Madre di Dio] sia per il coraggio ricevuto che per il tesoro trovato, tornarono a casa per dare la straordinaria notizia.

Dovete sapere cari bambini che Angelina e Carletto erano ragazzi molto molto buoni. Per questo motivo decisero di condividere il tesoro con ogni abitante della borgata, così ciascun compaesano poté vivere meglio.

E come ogni storia a lieto fine... Angelina e Carletto, che si amavano in segreto, dopo qualche anno si sposarono e vissero per sempre felici e contenti, ben voluti e stimati da tutti.

Bibliografia

Ballarini Chiara, L'anima del tempo, edizionioriside, 2015

Luigi Dalri, Mori, La Grafica, 1987

Mauro Neri, Mille leggende del Trentino - Valle dell'Adige e Trentino meridionale, Casa Editrice Panorama, 1996

“El Barbàz e l’Angelina” è racconto fantastico del Gruppo ALBORA di Mori (TN) - ALBORA.org

Novembre 2019